

il caso

PAOLO COLONNELLO
MILANO

Rinuncia lei, Filippo Penati, ex presidente della Provincia di Milano, alla prescrizione per il reato di concussione, come vorrebbe la nuova norma del governo Monti detta appunto «salva Penati»? «Rinuncio». Così l'ex esponente dei Ds, ex capo della segreteria politica di Bersani, non più di due settimane fa sul Corriere della Sera e in vari dibattiti pubblici.

Ieri mattina però nel tribunale di Monza, la musica è cambiata. La stessa domanda, un po' meno ampollosa ma identica nella sostanza, ripetuta dal presidente del tribunale Letizia Brambilla d'innanzi al quale s'incardinava il processo per il cosiddetto «sistema Sesto», tangenti sulle aree ex Falck e Marelli e finanziamenti vari, non ha ricevuto risposta. Un silenzio imbarazzante. Principalmente per assenza dell'imputato, l'unico che avrebbe potuto pronunciare la fatidica frase e che, pur avendo dichiarato ai quattro venti di volersi difendere «nel processo» ancora, alla seconda udienza, non si è fatto vedere. Ma dov'era ieri mattina Penati? «Lasciamo stare, non me lo chieda», risponde al telefono l'ex presidente della

LE ALTRE ACCUSE

Restano in piedi la corruzione e il finanziamento illecito per i soldi pagati dal gruppo Gavio

Provincia. È un bel mistero, visto che anche i suoi avvocati, quando i giudici hanno deciso di sospendere l'udienza proprio affinché i legali potessero consultarsi con il loro cliente, hanno dichiarato che non riuscivano a trovarlo al telefono e che dunque, non avendo avuto indicazioni in merito, non potevano far altro che accettare le determinazioni di legge, ovvero la prescrizione dei reati di concussione, dimezzati per la nuova norma voluta dall'ex Guardasigilli Severino. «Penati - ha dichiarato in aula il suo avvocato Matteo Calori - non ha intenzione di venire, non posso dire altro sulla sua volontà». Quindi, mancando la volontà è mancata anche l'opposizione al provvedimento che in pratica azzera le principali tangenti di cui è accusato l'ex politico per quando ricopriva la carica di sindaco a Sesto San Giovanni dal 1994 al 2001: principalmente una mazzetta da 4 miliardi di lire che sarebbero stati versati in Svizzera dall'imprenditore, nonché politico Pdl, Giuseppe Pa-



Guidò la Provincia

Presidente dell'ente fino al 2011, Filippo Penati dopo le polemiche dei mesi scorsi aveva annunciato di voler rinunciare alla prescrizione per potersi difendere da ogni accusa

Tangenti per l'ex Falck Penati non va in aula e scatta la prescrizione

L'imbarazzo del suo avvocato: costretti ad accettare la decisione
E il reato di concussione esce dal processo sul "Sistema Sesto"

sini attraverso l'altro imprenditore «ex amico» Piero Di Caterina per la riqualificazione delle aree Marelli e Falk. Rimangono in piedi le accuse di corruzione e finanziamento illecito, ovvero due milioni di euro pagati dall'ex amministratore del gruppo Gavio, Bruno Binasco attraverso il camuffamento di una caparra sulla vendita di un immobile, versati a Di Caterina il quale per altro parlò anche di

«elargizioni da 20-30 milioni di lire al mese», e quindi svariate centinaia di migliaia di euro raccolti, secondo le accuse, attraverso la fondazione «Fare Metropoli» dall'amico archistar Renato Sarno. Il quale avrebbe avuto un ruolo anche nella vicenda relativa alla vendita delle azioni per l'autostrada Milano-Serravalle, di cui risulta ancora aperta un'inchiesta stralcio. I magistrati accusano Penati anche

di aver voluto inquinare l'inchiesta attraverso un incontro, durante le indagini, con Pasini che l'imprenditore riferì come il tentativo di «avere indicazioni nel caso di un interrogatorio». Ma con la prescrizione di ieri, alla quale Penati ha annunciato che si opporrà ma in Cassazione, in pratica viene a cadere il cuore dell'inchiesta e delle accuse più gravi per il cosiddetto «sistema Sesto».